

Prefazione*

Giorgio Cavazzano non ha bisogno di presentazioni: è quel memorabile e inconfondibile disegnatore disneyano del quale scoprimmo il nome prima di tutti gli altri. Quando ancora il Topolino non riportava i nomi degli autori in calce alle storie era tuttavia evidente per noi lettori che quel sommergibile nucleare, quella imponente corazzata e quell'aereo in picchiata dovessero essere figli della stessa virtuosa mano che in ambito non Disney disegnava, con quel tratteggio così dinamico e personale, il maggiolino di Altai e Jonson o il sidecar di Smalto e Jonny.

L'artista che dava vita a queste immagini, che riusciva a farle schizzare fuori dal foglio con incredibile vitalità, non aveva all'epoca nemmeno trent'anni; eppure era già un navigato professionista ormai addirittura alla sua *terza* identità grafica. Prima di quel dirompente periodo techno assieme a Giorgio Pezzin, Cavazzano aveva infatti iniziato come apprendista di Romano Scarpa ed aveva poi presto raggiunto una prima stupenda maturità artistica (Bel Tratto Sottile) durante la quale aveva illustrato i memorabili capolavori di un Rodolfo Cimino in stato di grazia: il Muschio del Moloch, le Montagne trasparenti, la Fiamma fredda, le Streghe in azione, l'Occhio di Zampirone e molti altri, senza dimenticare la celebre Reginella. Eppure Cavazzano continuava a sperimentare, a ricercare, a voler andare oltre, a trascendere i propri limiti.

Questa vitalità artistica non lo ha mai abbandonato. Anche ora, dopo quarantuno anni di luminosa carriera come disegnatore preceduti da una umile ma quanto mai istruttiva gavetta di altri sei come inchiostatore, questo indiscusso fuoriclasse continua allegramente a riinventarsi, a non sedersi sugli allori, a cimentarsi continuamente con nuove sfide e nuovi personaggi. Assieme a Tito Faraci, che era poco più che un esordiente quando Cavazzano lo scoprì una dozzina di anni fa e col quale è subito scattata una specialissima intesa reciproca fatta di complicità e di stima, il Maestro veneziano, che è sempre stato il più imitato fra i disegnatori disneyani, ha prestato il caratteristico tratto della sua morbida matita all'Uomo Ragno, a Diabolik e persino, recentemente, a Dylan Dog.

Ha giustamente fatto scalpore, l'anno scorso, la loro rivisitazione disneyana di Novecento, il delizioso e originale monologo teatrale di Alessandro Baricco in cui un eccezionale pianista jazz passa l'intera vita su un transatlantico senza mai scendere a terra. Le tavole in cui Cavazzano ritrae l'infervorato duello musicale fra Pippo e Macchia Nera sono dei veri capolavori: quelle scene fantastiche, senza fumetti, con le note che schizzano dal pianoforte come se dovessero farlo esplodere, riescono miracolosamente a farci sentire, senza orecchie, la grandiosità di quella musica mozzafiato.

Giorgio guida la matita sul foglio ad evocare emozioni con la stessa spontaneità e simpatia con cui sorride e ti fa venire da sorridere, con quel suo sorriso sincero e solare. Ha ricevuto in dono dal destino una dose inusitata di talento, ma anche di sensibilità. Perché prima di essere un grandissimo artista è un essere umano straordinario.

Francesco Stajano
University of Cambridge

*Questa nota è stata pubblicata come prefazione al catalogo della mostra personale di Giorgio Cavazzano tenutasi a Dolo (VE) nel maggio-giugno 2009.